



I nuovi orizzonti della VC in America latina

UNA MISTICA DI FEDELTÀ CREATIVA

In AL sta nascendo una VC più umile, più centrata in Dio, più missionaria, più semplice, mossa dallo Spirito e dai suoi carismi, con nuove forme di comunità aperte ai laici; una VC che scuote per le piccole storie a cui dà origine, per la bellezza dei volti compassionevoli, gioiosi, e il cuore rivolto a coloro che soffrono.

La vita consacrata in America latina è alla ricerca di nuove idee. Non si rassegna a diventare un fossile. Vuole essere un organismo vivo e fecondo. Non è solo un auspicio, ma l'orizzonte delineato dall'Assemblea generale della CLAR del giugno a Quito, nel contesto di un *Piano globale* progettato per i prossimi anni. Lo slogan di quella assemblea, i cui risultati furono poi presentati anche al papa Francesco, era: "Ascoltiamo Dio dove la vita grida". (cf. *Testimoni* 11/2013).

In America latina la VC, sulla spinta delle idee formulate in questo *Piano globale*, sta vivendo un processo di rivitalizzazione, si potrebbe dire, di "rifondazione", il cui grembo di gestazione è la vita del popolo. È in questo ambito che essa nutre desideri, ideali, sogni che rafforzano la sua volontà di essere segno.

È interessante ciò che scrive a questo riguardo Carlos Del Valle, svd, nel quaderno della rivista cilena di

VC *Testimonio* di novembre-dicembre 2013.

La vita consacrata vuole tornare ad essere segno, mostrando, di fronte al secolarismo, all'indifferenza, alla superficialità, il desiderio di Dio insito nel profondo del cuore di tanti uomini e donne; nel proporsi come esperienza di vita fraterna, di fronte all'individualismo e alla solitudine, e come strumento per costruire comunione. Inoltre, di fronte al consumismo, vuole mostrarsi come espressione di un anelito di semplicità e libertà interiore, di austerità di vita, e davanti alla smania del potere e del dominio, come espressione di un desiderio di dedizione, di servizio umile e di una gratuità del tutto aliena dal prestigio.

La ricerca di una vita mistica

Del Valle descrive le vie, e di conseguenza le scelte, che dovranno carat-

terizzare il rinnovamento della vita consacrata nel continente. La prima che indica è quella della mistica. *Il secolo XXI, scrive, o sarà mistico o non sarà umano*. La mistica qui è intesa come riscoperta del senso profondo della vita, come apertura all'orizzonte di Dio.

«Viviamo – scrive – di cose che ci distruggono, di urgenze che ci anestetizzano, di compiti che ci soddisfano e di sicurezze che ci tranquillizzano... vegetando tra l'indifferenza e la *routine*, installati nelle nostre fedeltà. Ma a che cosa siamo fedeli? Al passato o a ciò che Dio vuole da noi? Per essere fedeli al passato bastano le pratiche e le consuetudini. Per essere fedeli all'oggi è necessaria la creatività. La prima virtù del mistico è di essere creativo, non fedele alla *routine*.

Noi vogliamo collocarci come uomini e donne di Dio in questa società. Ma... come Elia (*1Re* 19, 1-14) ci rifugiamo nelle nostre grotte: tradizioni, *routine*, le nostre verità, costumi e sicurezze. L'angelo (il popolo, la società) ti dice: «esci dalle tue grotte, dalle tue consuetudini, dalle tue convinzioni, dalle tue verità imparate... e mettili davanti ai bisogni della gente». Come Gesù che nella missione si orienta non tanto verso ciò che ha imparato, ma verso i bisogni delle persone che incontra.

Si sente un vento impetuoso, il terremoto, il fuoco... il nostro attivismo, il protagonismo, tutto ciò che ci fa ritenere importanti e ci dà prestigio, ciò che ci induce ad essere funzionari del sacro e non testimoni di Gesù. Facciamo molte cose, fino a pensare che la VC acquisti efficacia lavorativa, eccellenza professionale... Ma anche "eccellenza evangelica?" La domanda va in un'altra direzione. Trasmettiamo molto vangelo nelle molte cose che facciamo?

Le nostre istituzioni, il significato sociale di cui godiamo, la guida morale che esercitiamo, il personaggio in cui mi rifugio, l'essere *élite* sacra che mi induce a ritenermi diverso... Tutto quello che allontana dalla vita di coloro che hanno poco, sanno poco e possono poco. Il potere, il clericalismo, gli abusi nella Chiesa, le nostre verità escludenti guardano dall'alto i laici, ai diversi... Qui non c'è il Signore.

Una brezza soave... Nella vita religiosa del continente sta nascendo qualcosa di nuovo: un linguaggio di coerenza, cose fatte con amore, nutrite di preghiera, un linguaggio che vola alto. Ansia di spiritualità, coltivazione della dimensione contemplativa, interesse per l'inserimento tra il popolo, al servizio degli ultimi. Lo Spirito sta risvegliando la grazia della missione, una missione come dialogo. Si sta profilando una VC più umile, di qualità spirituale, più centrata in Dio, più missionaria, più semplice dal punto di vista istituzionale, mossa dallo Spirito e dai suoi carismi, con nuove forme di comunità aperte ai laici, una VC che scuote per le piccole storie a cui dà origine, per la bellezza dei volti compassionevoli, gioiosi, con il cuore rivolto a coloro che soffrono.

Si respira una crescente ansia di cambiamento. Nei messaggi e nelle assemblee la consegna basilare è: *Vogliamo un'altra cosa*. Stanchi della mancanza di onestà, di trasparenza nelle diverse sfere pubbliche e nelle sfere segrete personali. La nostra VC possiede una profonda cari-



ca di buona volontà, di sete di onestà e coerenza, di fame di vita, di sete di Dio. Tanti religiosi/e ogni giorno gridano il vangelo con la vita e dicono che lo spazio della Chiesa e della VC nella società non deve essere il potere.

Vogliamo vivere come discepoli-fratelli e missionari-testimoni. Se un missionario non è testimone, è un autoinganno. Uno può spostarsi da un continente all'altro, ma se non è testimone di Cristo, sarà in missione come chi è in un safari. Se non siamo radicati nell'esperienza di Dio, non avremo niente da dire ai nostri contemporanei. Ci sentiremo irrilevanti, impotenti a rispondere alle sfide che la società pone oggi alla Chiesa. La domanda fondamentale è: abbiamo l'energia spirituale necessaria per far fronte alle sfide che oggi ci pone la società?

Con il Concilio abbiamo intrapreso il rinnovamento della VC cercando l'efficacia apostolica. Oggi lo facciamo a partire da presupposti spirituali, entrando più nella logica del dono che in quella dell'eroismo personale. La vita, più che di salvatori, ha bisogno di innamorati. Il problema nella vita consacrata è quello della spiritualità, dell'avere o no esperienza di Dio. È la risposta alla crisi delle persone e alla crisi dell'istituzione. Il peccato... l'anemia spirituale. Quando si perde la passione per Gesù e il suo regno, ci resta il rifugio nelle pratiche devozionali. Da qui una vita *light*: in preghiere formali e di *routine*, una vita comunitaria che si riduce a vivere e a lasciar vivere, la missione come un insieme di compiti, gusti e a termine ... Quando ci si attacca il *virus* dell'anemia spirituale diventa-

mo degli otri vecchi, senza creatività. Il vino nuovo della testimonianza diventa aceto. E vi mettiamo i limiti della categoria che paralizza la speranza».

L'opzione per gli esclusi

La seconda linea: *il secolo XXI o opererà per gli esclusi o non sarà cristiano*. Come nutrire una missione carismatica e profetica?

«La crisi di identità – sottolinea Del Valle – deriva sempre da una debole esperienza di Dio e da un disorientamento nella missione. Che identità stiamo consolidando oggi? Una identità corporativa, alimentata a partire da una comunità di missione a servizio dei feriti dalla violenza della storia, ai margini del benessere?

Noi religiosi/e siamo presi da tante cose e a volte lasciamo ciò che ci riguarda. Con un duplice pericolo: diventiamo funzionari del sacro, o specialisti in cose generiche, con una identità *light*. È più comodo lavorare in progetti pastorali già esistenti che inaugurare nuove presenze missionarie di frontiera. Per il primo aspetto, basta la capacità di gestione. Per il secondo, si richiede creatività e coraggio. Se saremo creativi e coraggiosi continueremo a dare un nome alle realtà della nostra vita e missione. Continueremo a definirle e a qualificarle, dando un orientamento evangelico e un significato nella Chiesa e nella società.

Tanti elementi assumeranno un nome nuovo e un orientamento evangelico e un significato nuovo nella Chiesa e nella società. A titolo di esempio:

A CURA DI ROBERTO REGGI

Matteo

Traduzione interlineare in italiano

Il volume propone il testo originale in lingua greca, la traduzione interlineare italiana, il testo della Bibbia CEI a piè di pagina con a margine i passi paralleli. Un utile strumento di facilitazione e sostegno per affrontare le difficoltà del greco e introdursi nel testo biblico.

«BIBBIA E TESTI BIBLICI»
pp. 112 - € 11,00

HDB www.dehoniane.it

vita consacrata... più vita e più consacrata,
volontà di Dio... relazioni fraterne,
la mia congregazione... allargare la tenda ai laici,
i miei fratelli e le mie sorelle... ri-afascinati della loro vocazione.
Religioso, religiosa... volontario, volontaria a tempo pieno.
Progetto di vita e di missione... gli altri, la vita di coloro che soffrono.
Sorelle/fratelli, sacerdoti... apprendisti come discepoli-fratelli.

Spiritualità... di donazione, di incontro.

Comunità... dalla porte aperte, interculturale.

Religiosi/e... con energia spirituale, formati in profondità.

Missionari/e... testimoni, non funzionari.

Missione... carismatica e profetica.

Sfide della realtà... volontà di Dio scritta nella vita.

Luogo dei religiosi/e... il deserto, la periferia, la frontiera.

Così cambierà il clima della Chiesa e verso la Chiesa: attraverso il servizio e la donazione, passando dal clericale-gerarchico al fraterno-discepolare. Nella dedizione troviamo la nostra identità religiosa. Ciò che oggi convince da parte di qualcuno non è la sua parola, non sono le sue opere, la sua predicazione o gestione, ma la sua vita dedicata agli altri; farsi carico, incaricarsi e caricarsi di ciò che avviene e pesa negli altri.

La nostra identità, il carisma, la spiritualità li scopriremo non solo rovistando nella tradizione della nostra congregazione. Li troveremo anche nella missione carismatica e profetica che incarniamo. Il sale e il lievito esprimono ciò che sono e lo scopo a cui servono quando si mescolano, quando si perdono e si consumano nel dare sapore e nel far fermentare la massa del pane. Il significato della nostra vocazione... è cercare Dio al di là dell'ambito del sacro, nelle frontiere dove vivono coloro che hanno tutto contro, in luoghi dove la vita e l'esclusione giungono ad essere quasi sinonimi. Ciò che importa è la sofferenza delle persone. L'amore cristiano si manifesta quando il suo mondo si concentra completamente nel dolore del debole, cercando di fare in modo che tutti gli esseri vi-



venti siano liberi dal dolore.

La vita e l'amore si diffondono dove ci sono religiose/i che sono dono nel cuore degli ambienti emarginati. Le comunità di periferia costituiscono il contrassegno di una VC mistico-prophetica latinoamericana. Un servizio invitante... che la caratterizza. La VC è tornata alla sua terra di origine. L'incontro con il povero è il territorio della VC per eccellenza. Il tribunale dei poveri giudica la nostra missione. È facile incontrare l'escluso, la cosa difficile è continuare l'incontro, tradurlo in punto di orientamento della propria vita e missione.

Facciamo della missione profetica una convinzione, una persuasione, più che un'idea. Le idee si pensano. Nelle convinzioni si vive. La spiritualità di chi vive nelle sue convinzioni è la nostra forza. Sempre guardando verso l'alto ma dal basso. Perché abbiamo il cuore accanto agli esclusi. Con essi e a partire da essi si vive il vangelo. Il nostro compito... sentirci e sederci con la Parola di Dio accanto ai poveri per alimentare la consacrazione».

Una linea ecumenica e interculturale

La terza linea indicata da Del Valle: *Il secolo XXI cristiano o sarà ecumenico, interculturale o non sarà ecclesiale.*

«Un carisma vive nella misura in cui lo si rigenera. Se vogliamo essere fedeli al carisma dei fondatori e delle fondatrici, bisogna cambiare la vita nei nostri istituti, cambiando noi la nostra vita. Chiamati alla fedeltà creativa: fedeli alle radici e fedeli al nuovo per non adagiarsi nel passato, soffocando lo Spirito a forza di routine.

Guardare avanti, impegnandoci per il futuro, lasciandoci toccare dall'impulso del nuovo. Dio si manifesta negli avvenimenti prima che nella Parola. Il Dio biblico è il Dio della vita, della storia. Molte cose che oggi definiamo come Parola di Dio, Israele le imparò dai popoli e dalle religioni vicine. Le ricevette da Dio attraverso di essi.

Il nostro mondo è più plurale... Il presente con futuro della vita consacrata passa oggi attraverso il profetismo della interculturalità.

Per essere costruttori e testimoni del carisma della VC nel sec. XXI bisogna intraprendere il cammino del dialogo interculturale. Costa passare dall'io al tu culturalmente diverso e più ancora al noi della interculturalità. Viviamo con una serie completa di relazioni e amicizie. Apriamo la porta e facciamo accomodare alla nostra mensa (tempo, amicizia, beni, interesse) coloro che scacciano i demoni essendo dei nostri. Ci minaccia una grettezza di mentalità, di relazio-

JOSÉ MARÍA RECONDO

Il cammino della preghiera in René Voillaume

René Voillaume (1905 - 2003), sacerdote e teologo francese, è il fondatore dei Piccoli Fratelli di Gesù. Lo studio permette di penetrare più a fondo nell'intuizione di Charles de Foucauld esplicitata da Voillaume: immergersi nelle fonti vive del vangelo e nelle profondità dell'amore di Dio e del prossimo.

«CAMMINI DELLO SPIRITO»
pp. 136 - € 15,00

EDB www.dehoniane.it

ni ed esperienze chiuse nella nostra cultura; ci riduce, ci rende ripetitivi, chiusi nelle consuetudini, incapaci di aprirci a qualcosa di nuovo. Ci fa sentire insicuri il fatto di allargare la tenda delle nostre relazioni e lasciare che entri gente di confine, forse portatrice di modifiche all'insieme del nostro modo di vivere. Quando entra gente diversa, questa smuove le sicurezze, e non ci lascia installarci né essere incoerenti; ci fa abbreviare la distanza tra ciò che siamo e quello che diciamo. È come il sale sulla ferita, brucia ma risana, non ci lascia marciare nella mediocrità.

La vita religiosa sarà significativa oggi se assumerà le differenze culturali delle persone e dei gruppi nella vita e nella missione. Le vie del profetismo passano attraverso l'impegno a gettare ponti e aprire strade di andata e ritorno per creare una civiltà di dialogo e inclusione. Il monologo ci rende coscienti di noi stessi; il dialogo ci apre alla realtà e ci cambia in essa e con essa. L'incontro interculturale è fonte di fecondo apprendistato. La persona diversa mi arricchisce, mi aiuta a passare dall'indifferenza al dialogo per incontrarci. Mi aiuta a convivere, non a competere; ad essere umile perché come esseri umani abbiamo bisogno di umiltà per convivere, non di prepotenza per competere. Pensiamo a che cosa potranno essere le nostre congregazioni se si lasceranno toccare il cuore da altre culture non occidentali...

L'attenzione alla diversità farà emergere una nuova spiritualità, un'autentica comunione. Sarà un fattore di rinnovamento e di creatività, di trasformazione che indurrà a passare dal centralismo al pluralismo, da uno stile dogmatico a uno stile dialogico, dall'eccesso di identità e autosufficienza all'autocritica e all'innovazione. Obbligherà a rompere abitudini e atteggiamenti di *routine* comodi, paralizzanti e ad abbandonare la rigidità di certe tradizioni vuote e insignificanti. L'interculturalità nelle comunità oggi richiede di dare vita al vangelo e credibilità alla vita religiosa».

a cura di A.D.



La situazione in Ucraina

APPELLO DELLE CHIESE PER L'EUROPA

Mons. Shevchuk, arcivescovo di Kiev, ha fornito ai media e all'opinione pubblica un'accurata ricostruzione dei fatti che hanno coinvolto in modo drammatico il popolo ucraino.

In Ucraina le Chiese si sono schierate a fianco della popolazione che ha manifestato per settimane chiedendo, ed alla fine ottenendo, un cambiamento politico radicale. Lo ha rilevato l'Arcivescovo Maggiore di Kiev, Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk. Alla fine di febbraio, mentre si trovava a Roma, mons. Shevchuk ha avuto modo di fornire ai *media* e all'opinione pubblica un'accurata ricostruzione dei fatti. Tornato in patria, con una lettera per l'inizio della Quaresima, ha continuato a portare la vicinanza della chiesa cattolica alla popolazione tutta. Prima di tutto l'Arcivescovo si è preoccupato di fornire una lettura accurata della sollevazione popolare. Si è trattato di una sollevazione contro la corruzione; nata dalla decisione improvvisa del deposto presidente di cancellare gli accordi di adesione all'Unione Europea già presi e che a novembre dovevano venire siglati; non si è trattato di terrorismo bensì di una vera sollevazione popolare. «Non ho mai visto dei

terroristi pregare», nota, riferendosi alla presenza di una tenda per la preghiera nella Piazza centrale di Kiev.

Solidarietà delle Chiese

Le chiese tutte si sono schierate con i manifestanti, compresa la Chiesa ortodossa collegata al Patriarcato di Mosca. Gli edifici religiosi nel momento più intenso della repressione sono stati trasformati in luoghi di ricovero e cura per i feriti come è accaduto alla cattedrale latina. «Il potere precedente faceva di tutto per provocare gli scontri fra le varie parti del Paese. Si pensava, per salvare almeno una parte del potere, di dividere l'Ucraina, di creare una cosiddetta Repubblica dell'Ucraina dell'Est. In questo modo, non potendo salvare il potere in tutto il Paese, almeno sarebbe rimasto in una parte. Adesso, però, penso che questo progetto sia già fallito. La sovranità del nostro Paese, anche l'integrità territoriale, da nessuno sarà messa in